IL

BARBIERE

DI SIVIGLIA

O SIA

L'INUTILE PRECAUZIONE

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

IN DUE ATTI

DEL MAESTRO ROSSINI

ITALIA

A spese dell' Editore

1857

PERSONAGGI

IL CONTE D'ALMAVIVA.

D. BARTOLO medico.

ROSINA sua pupilla.

D. BASILIO maestro di musica.

BERTA cameriera.

AMBROGIO servitore.

FIGARO barbiere.

FIORELLO cameriere del Conte.

Un uffiziale.

Un Notaro che non parla.

Coro di Suonatori, e Soldati.

La scena si finge in Siviglia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Notte. Piazza con casa di D. Bartolo.

Fiorello con Coro di Suonatori paesani con strumenti, indi il Conte da mago.

Fio. Piano, pianissimo — Senza parlar,
Tutti con me — Venite quà.
Coro Piano, pianissimo — Eccoci quà.
Fio. Tutto è silenzio — Nessun quì c' è,
Che i nostri canti — Possa turbar.
Con. Fiorello, olà?
Fio. Signor, son quà.
Con. Ebben, gli amici?
Fio. Son pronti già.
Con. Bravi! bravissimi! — Fate silenzio;
Piano, pianissimo — Senza parlar.
Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora,
E tu non sorgi ancora,
E puoi dormir così?
Sorgi mia dolce speme,
Vieni bell' idol mio,
Rendi men crudo, oh Dio!
Lo stral che mi ferì.
Tacete già veggo
Quel caro sembiante;
Quest' anima amante,
Ottenne pietà...
O istante d' amore!
Felice momento
Ch' egual non si dà!
Ehi Fiorello?
Fio. Mio signore.
Con. Di la vedi?
Fio. Signor nò.
Con. Ah! ch' è vano ogni speranza.
Fio. Signor Conte il giorno avanza.
Con. Ma che penso, che farò?

Tutto è vano! buona gente?

Coro Mio signore.

Con. Avanti, avanti,
Più di suoni, più di canti,
Io bisogno ormai non ho.
dandogli una borsa.

Fio. Buona notte a tutti quanti,
Più di voi, che far non sò.

Coro Mille grazie, mio signore,
Del favore, dell' onore...
Ah di tanta cortesia,
Obbligati in verità!

Con. Basta, basta, non parlate...
Ma non serve non gridate,
Maledetti! andate via,
Ah! canaglia via di quà.

Fio. Zitti, zitti, che rumore?
Maledetti! via di quà.

Con. Fio. Veh che chiasso indiavolato!
Oh che rabbia che mi fanno!
Questo chiasso, il vicinato
Tutto quanto sveglierà.

Coro Oh che incontro fortunato!
È un signor di qualità. *partono.*

Con. Come sono indiscreti! han quasi con quel chiasso maledetto risvegliato tutto il vicinato. Alfin son partiti. Ma ancora non si vede (*osservando il balcone*). È inutile che io lo speri... ma pur voglio sperarlo. Ella suole ogni mattina venire a prendere aria sul balcone. Proviamo... Ma che? Tu ancorqui sei? Ritirati. *a Fio.*

Fio. Men vado. Sto da lungi attendendo gli ordini suoi. *parte.*

Con. Se mi riesce di parlare, non voglio testimonj. Io credo che si sia avveduta che io vengo tutt' i giorni a quest' ora solo per lei. Or vedi come amor l'ha fatta bella ad un uom del mio rango! e già non ci è caso, ella deve essere mia sposa. Vado a veder all' altra strada se si apre qualche finestra. *parte.*

SCENA II.

Camera in casa di D. Bartolo.

D. *Bartolo con candeliere acceso, poi Ambrogio anche con candeliere, indi Berta.*

Bar. Ah! manco la notte pozzo stà no poco cojeto. Mme steva sonnanno ca faceva consulto co quatto miedece attuorno a no lietto de no malato, e mentre io l'aveva assicurata la vita, lo malato da no quarto d'ora era muorto. a chesto nce ncappo sempe. Quanno ttaffete m' ha scetato na serenata, la quale serenata non è benut'a caso ccà sotto; e chesto è chello che boglio appurà... Sta pupilla bricconа, da che mme ne sò nnammorato me fa agliottere chiuove. Ah! ca pe stà contento a sto munno, o tutte le femmene avarriano da essere uommene, o tutte l'uommene avarriano da essere femmene, o pure no nc' avarriano da essere ne femmene, e ne uommene, pe fa tutte ne vita coiete. Non saccio si mmo sò spiegato? Oje guè? scetateve dormigliune, ca sa da fa sessione. Fora, alò. . quanno non dormo io non ha da dormì nisciuno.

Amb. Cos' è tanto fracasso? da che vi siete alzato mi sono incominciato a vestire.

Bar. E te si spicciato mo, perchè te mbriache sempe, e non faje l' obbrego tujo.

Amb. E vi pare ora questa da non dormire? Io so che anche gli schiavi dormono la notte.

Bar. Dimme na cosa, aje sentuta la serenata

Sorgi mia dolce speme, Vieni bell' idol mio.

A chi faje pensiere ch' è benuta sta serenata?

Amb. A me non è venuta sicuramente: che so io di serenata.

Bar. Uh comme scemie! e pure è bero tu saje quaccosa?

Amb. Non so niente affatto vi ho detto.

Ber. Cos' è questa chiamata a quest' ora con tanta fretta!

Bar. Vieni ccà tu mastressa mia, mettimmo in chia-

ro lo mbruoglio ch' avite fatto; che a parlà co chisto, e comme parlasse co na statua de sale gruosso. Vamme dicenno comme và lo fatto de la serenata, chi l' ha portata, e a chi è benuta, va core mio. facimmo che chesta sia la' primma verità che t' esce da la vocca.

Ber. Che ne sò io di questo? Ambrogio lo può sapere, che va per strada.

Bar. Lo siente ca tu lo saje? va non me ne curo si aje portato qua pollasto, te lo faccio buono.

Amb. Io non sto attento che a badare a casa, lo può sapere lei, perchè lei sa tutt'i segreti della pupilla.

Bar. Lo bì ca lo saje tu! va accommenzame a dì pane pane, vino vino, e si te vuò abbuscà no dublone.

Ber. A lui dovete domandarlo, che ieri si fermò con un Idalgo della Barbada sotto al nostro balcone.

Bar. Ah sette panella briccone! e tu puorto no sbarbato sotto la casa mia?

Amb. E voi volete credere a quella, e non a me?

Bar. Io non credo nè a te, e nè a essa, e pe segno di ciò, mo ve licenzio a tutte duje da lo servizio mio, si non confessate.

Ber. (Oh che imbrogliol bisogna riparare).

Bar. E mo vaco a taglià tutte li capille a Rosina, le voglio fa chella capo, che ha da parè na palla d' avolio.

Amb. Parla Berta... ah, ah, ah, *sbadiglia.*

Ber. (Oimè!) Sentite signor padrone... io vi dirò .. ma...

Bar. Dì, dì, e leva sti ma.

Ber. La serenata...

Bar. La serenata! va dì, ca dice buono.

Ber. La serenata...

Bar. Appriesso, va dicenno.

Ber. La serenata...

Bar. Mmalora falla dì! E quanno te faje ascì lo spirete?

Ber. Ma ho timore che non mi sgridiate, vedete che le carni mie si sono tutte aggrinzite, vedete, vedete!

Bar. Oh... e ch'aggio da sta a bedè li pecune tuoje? Tu mm'haje da dì la serenata a chi è benuta?
Ber. Ecco vel dico: la serenata è venuta a me.
Bar. A te? e chesta è faccia de *Sorge mia bella speme*, *Vieni bell' idol mio*.
Ber. Ma che forse son brutta?
Bar. Brutta no, ma manco sì bella, si no mediocro quadro de lontananza. E io te voglio credere: pecchè saccio ca nce stanno chille, che lassano la vitella pe na costata de ufera. Ma sa che te dico? fatte le toje, e a Rosina saccemella smammà; pecchè chella ha da essere la cagione del mio refrigerio. Ambrò?
Ber. (Glie l'ho ficcata!)
Bar. E chisto sta allerta e dorme, comme a li ciucce! Ambrò?
Amb. Oh, oh, oh.
Bar. Siente ch' aggio pensate: già che mme trovo sosuto, jammoncenne a fa la viseta a chillo fornaro che patesce d' affette sterici, so tre mise che lo mmedeco, e non nne veco profitto, o sarrà che isso è de dura compressione, o che io non aggio appurato ancora lo mmale, che è cchiù probbabele, e io menco ricette a la catta cecata. Ma mo aggio pensato de schiaffarlo na bobba ncuorpo de nove capo de medecina, comme fosse n' agoglia a la spagnola. O se ne và lo mmale, o se ne và isso, e accossì me lo levo da tuorno. Guè Berta; vi ca io serro lo portone da fore, e me porto la chiave. Tu serra buono porte e feneste, ca l' aria de la matina ngrossa li sanghe, e produce l' itropisia Jammoncenne.
via con Amb.
Ber. Ah, ha, non si può dare un uomo più strampalato, corro a dir tutto alla signorina. *via*.

SCENA III.

Piazza come prima.

Figaro solo con chitarra.

Largo al factotum della città,
La, la, re, la, la, ra, la

Presto a bottega, che l'alba e già,
O che bel vivere, che bel piacere!
Fortunatissimo per verità
Pronto a far tutto la notte e il giorno
Sempre d'intorno in giro stò,
Miglior cuccagna per un barbiere,
Vita più nobile, no non si dà.
Rasoi e pettini. — Lancette e forbici:
Al mio comando — Tutto quì sta.
V'è la risorsa, — Poi del mestiere,
E la donnetta, — Col cavaliere.
Ma che bel vivere — Che bel piacere,
Per un barbiere — Di qualità.
Figaro? Son qua,
Ehi Figaro, son qua,
Figaro sù, Figaro giu,
Pronto prontissimo
Son come un fulmine,
Sono il factotum della città.
Ma bravo Figaro, — Bravo, bravissimo!
Fortunatissimo — Per verità.

Bella vita è la mia! mangiar bene, bere meglio, faticar poco, divertirmi assai, ed aver sempre dobloni in tasca... Evviva il signor Figaro! Ecco qua, senza il mio mezzo qual ragazza prenderebbe marito? Tutte si raccomandano a me, ed anche le vedovelle, ed io con la scusa del pettine di giorno, e della chitarra di notte procuro onestamente di far piacere a tutti. Evviva la mia massima abilità! Ma è ora di andarsene in bottega.

SCENA IV.

Il Conte, e detto.

Con. (È desso, o pur m'inganno?)
Fig. (Chi sarà costui?) *osservandolo.*
Con. (Oh sì ch'è lui) Figaro?
Fig. Mio padrone... oh chi veggo! eccellenza.
Con. Taci, quì non voglio esser conosciuto, e per questo ne ho le mie gran ragioni.

Fig. Ho capito; la lascio in libertà.
Con. No.
Fig. Che deggio forse servirla ?...
Con. Sì , non giungi inopportuno ai miei disegni. Ma dimmi un poco buona lana , come tu quì ? Cospetto, ti veggo grasso, e tondo.
Fig. Eh ! la miseria signore.
Con. Sei un birbante.
Fig. Sempre a servirla.
Con. Hai messo giudizio ?
Fig. Quando basta. Ma lei come si trova in Siviglia?
Con. Ti dirò: al prato vidi un fiore di bellezza , una fanciulla figlia di un medico, che si è da poco quì stabilito. Io invaghito di quel sembiante, lasciai patria e parenti, e quì venni a passar la notte e il giorno, girando sempre intorno a quei balconi.
Fig. A quei balconi ? un medico ? lei è veramente figlio della fortuna, l' è caduto il formaggio su i maccheroni.
Con. E come ?
Fig. Come ? là dentro io son barbiere, parrucchiore, chirurgo, botanico , speziale , in conclusione il facendiere di casa.
Con. Oh che sorte !
Fig. Non basta. La ragazza non è figlia del medico , ma soltanto la sua pupilla.
Con. Oh che consolazione !
Fig. Zitto , zitto... si apre il balcone.

SCENA V.

Rosina e Berta che si affacciano alla finestra , e detti , indi Bartolo *ed Ambrogio.*

Ros. Non è venuto ancora ? *a* Ber.
Ber. Se non è venuto , verrà.
Con. Ah mia vita , mio tesoro , mio nume !
Ros. (Oh che vergogna! vorrei darle il biglietto) *a* Ber.
Ber. E presto, buttatelo all' ora buona.
Ros. Tenete. *getta un biglietto.*
Con. Oh sorte per me felice !

Ber. Ohimè il tutore ! dentro voi. *a Ros.*

Ros. (Oh misera me se mi ha veduto). *entra*

Bar. Che d' è ccà st' apparata de pasca ?

Fig. Oh eccolo appunto , cercavamo il medico, ed egli e quà

Bar. Chi va cercanno lo miedeco? Parlammo che nce ntennimmo , ca già la vista me se va ntrovolanno.

Fig. al Con. (Si finga ammalato) Dirò , signor Dottore; a questo povero galantuomo gli è venuto un accidente, cioè , per quello che posso conoscere, è una specie di emincrania, e quasi lo mandava in terra , se non lo sosteneva, ed ho creduto un dovere portarlo da voi, essendo l'unico capace di riparare à tutt' i mali

Bar. Ma primme de chesto vamme dicenno , a me mm'è parzo ca for' a chillo barcone nce n' erano doje ; mo comme ne veco una ?

Fig. Che so io di una , due ? Badavo a quest' infelice , che credo gli abbia preso una tiratura di nervi , che gli cagiona il gran dolore di testa.

Bar. Ne mio patrò , vuje credo ch' avite visto ca ncopp' a chillo barcone nce steva n' auta femmena?

Con. Io ne soglio patire di questi mali , ed alle volte mi assalgono con tanta violenza , che mi tolgono l' uso dei sensi.

Bar. Io dico aglie, e chillo risponne puorre? Ambrò mo che benevamo, tu aje visto Rosina ncopp' a lo barcone ?

Amb. Che so io ? camminava dormendo.

Bar. Vi st' auto ciuccio ! Ne siè cammarè chiammame chella che steva co ttico mbarcone.

Ber. Chi stava con me ? vi sognate.

Bar. Rosina.

Ber. Rosina ! Rosina sta facendo il primo, e secondo sonno. *entra e chiude il balcone.*

Bar. Oh mmalora ! mo mme sagliono sà ? Orsù Figare levame tu la capacità , ca io non sò stato cecato , la pupilla mia pecchè vedennome spuntà , se n'è trasuta dinto de pressa ? Signum est ca stoppa nce steva co sto signore.

Fig. A quel signore, se voi stimate, io sarei di parere di applicarle le sanguisuche, e farci fare dei semicupi.

Bar. Oh fuss' accise tu, e isso. Tu te cride che non te saccio? Tu si lo primmo mbroglione de Spagna, e subbeto che t' aggio visto a te ccà, m' è caduto la casa ncuollo. Ma mo vaco ncoppa, e ne caccio le fracete, e se arrivo ad assicurareme de chello che sospetto, te voglio fa vedè che differenza passa da te a me, pecchè io sò no dottore privilegiato, e tu sì nove callo varva e càruso. Viene ncoppa tu? *ad Amb. ed entrano.*

Fig. Vediamo che scrive la signora. *legge.*
» Le vostre assidue premure hanno eccitato la
» mia curiosità! procurate con qualche mezzo
» ingegnoso d' indicarmi il vostro nome, il vo-
» stro stato, e le vostre intenzioni. Io non posso
» mai comparire al balcone senza l' indivisibile
» compagnia del mio tiranno. State però certo,
» che tutt' è disposto a fare per rompere le sue
» catene ». La sventurata Rosina.

Con. Sì, sì le romperà: ma dimmi un poco, che razza d' uomo è questo suo tutore?

Fig. Non l'ha veduto? Un vecchio avaro, sospettoso, brontolone, che per mangiarsi tutta l' eredità, si è posto in testa di sposar la pupilla... ajuto!

Con. Che cos' è?

Fig. S' apre la porta. *si ritirano.*

SCENA VI.

D. *Bartolo parlando ad Ambrogio, e detti nascosti.*

Bar. Se, chiagne tu, ca pe tutt' oje la fenesco io. Aje atiso, non aprì a nisciuno? schitto si vene D. Basilio fallo aspettà. *Amb. chiude.* Oh mmalora! a negarme chello ch'aggio visto co st'uocchie mieje. Statte zitto, ca quanno sarrà la mia la voglio mettere a essa, e la gatta dint' a na fornacella. *via*

Con. Ma dimmi chi è questo D. Basilio?

Fig. Un ippocrita, un disperato, senza un quattrino, maestro di musica, e credo ne sappia tanto, quant' io di Negromanzia.

Con. Basta, il tutto mi giova sapere. Pensiamo di soddisfare adesso alle brame della mia cara Rosina. Ma voglio prima assicurarmi ch' ella ami me solo, e non i titoli, e le ricchezze del Conte d'Almaviva.

Fig. Lei stesso dovrebbe...

Con. Che debbo fare?

Fig. Zitto zitto, che siamo a tiro. Se non sbaglio la ragazza sta dietro alla gelosia: presto allo assalto, nessun ci vede: ecco la chitarra; in una canzona le spieghi il tutto.

Con. Ma io...

Fig. Oh che pazienza ci vuol con lei! presto da bravo.

Con. Ebben proviamo.

Se il mio nome saper voi bramate,
Dal mio labbro il mio nome ascoltate.
Io son Lindoro,
Che fido vi adoro,
Per sposa vi brama,
Che a nome vi chiama,
Di voi sempre parlando così,
Dall' aurore al tramonto del dì.

Ros. Siegui mio caro, *di dentro*.
Deh siegui così.

Fig. Sentite! ah che vi pare?

Con. Oh me felice!

Fig. Evviva, via seguitate.

Con. L' amoroso e sincero Lindoro
Non può darvi mia cara un tesoro
Ricco non sono,
Ma un coro vi dono
Un' anima amante,
Che fido e costante
Per voi sola sospira così
Dall' aurora al tramonto del dì.

Ros. L' amorosa e sincera Rosina,
Dà il suo core a Lindo...
si sente chiudere il balcone.

Con. Oh cielo...
Fig. Si è ritirata ; bisogna credere che qualcheduno sia entrato nella stanza.
Con. Oh cospetto ! io avvampo , deliro... ad ogni costo voglio vederla... tu mi devi ajutare...
Fig. Ih , ih , che furia ! l' ajuterò.
Con. Da bravo, dentr'oggi devi introdurmi in quella casa. Dimmi , come farai ! Vediamo qualche prontezza del tuo spirito.
Fig. Del mio spirito ? Vedrò... procurerò... ma in oggi...
Con. Eh via ho capito. Va là , e non dubitare... sarò generoso. *Fig*. Dice davvero ?
Con. Te ne dò la mia parola.
Fig. Dunque oro a discrezione.
Con. Oro a bizzeffo.
Fig. Ed io son pronto. Eh ! lei non sa i simpatici effetti prodigiosi, che ad appagar il mio signor Lindoro , produce in me la dolce idea dell' oro.

All' idea di quel metallo
Portentoso ; onnipossente ,
Un vulcano la mia mente ,
Già comincia a diventar.

Con. Su vediam di quel metallo
Qualch' effetto sorprendente ,
Del vulcan della tua mente ,
Qualche mostra singolar.

Fig. Voi dovreste travestirvi ,
Per esempio da soldato.
Con. Da soldato ?
Fig. Sissignore.
Con. E che si fa ?
Fig. Oggi arriva un reggimento.
Con. Sì , è mio amico il Colonnello.
Fig. Va benone !
Con. E poi ?
Fig. Cospetto !
Dell' alloggio col biglietto
Quella porta si aprirà ,

Che ne dite mio signore ?
Non vi par , non l' ho trovata ?
A 2 Che invenzione prelibata !
Bravo , bravo in verità.
Fig. Piano piano , un' altra idea ?
Veda l' oro cosa fa.
Ubriaco , mio signor si fingerà.
Con. Ubriaco ?
Fig. Sissignore.
Con. Ma perchè ?
Fig. Perchè d' un ch' è poco in sè ,
Che dal vino casca già ,
Il tutor , credete a me ,
Il tutor si fiderà.
Con. Dunque ?
Fig. All' opra.
Con. Andiam.
Fig. Da bravo.
Con. Vado...
Oh il meglio mi scordava
Dimmi un pò la tua bottega
Per trovarti dove sta ?
Fig. La bottega non si sbaglia
Guardi bene , eccola là.
Numero quindici , a mano manca ,
Quattro gradini , facciata bianca ,
Cinque parrucche nella vetrina
Sopra un cartello , pomata fina ;
Mostra in azzurro , alla moderna,
V' è per insegna una lanterna ,
Là , senza fallo mi troverà.
Con. Oh ben capito.
Fig. Or vada presto.
Con. Tu guarda bene...
Fig. Io penso al resto.
Con. Di te mi fido.
Fig. Colà l' attendo.
Con. Mio caro Figaro.
Fig. Intendo , intendo.
Con. Porterò meco.

Fig. La borsa piena.
Con. Si quel che vuoi, — Ma il resto poi...
Fig. Or non si dubiti — Che bene andrà.
Con. (Ah che d' amore, — La fiamma sento
Nunzio di giubilo ; — E di contento
D' ardore insolito. — Quest' alma accende.
E di me stesso. — Maggior mi fa).
Fig. (Delle monete, — Il suon già sento,
E di me stesso. — Maggior mi fa.
Già viene l' oro, — Già vien l' argento
Eccolo in tasca — Scende di già). *viano.*

SCENA VII.

Camera di D Bartolo.
Rosina sola.

Una voce poco fa.
Quà nel cor mi risuonò,
Il mio cor ferito è già,
E Lindor fu che il piagò.
Si Lindoro mio sarà,
Lo giurai, la vincerò.
Il tutor ricuserà,
Io l' ingegno aguzzerò,
Alla fin s' accheterà,
E contenta io resterò.
Io son docile, — Son rispettosa,
Sono ubbidiente, — Dolce, amorosa,
Mi lascio reggere, — Mi fo guidar.
Ma se mi toccano — Dov' è il mio debole,
Sarò una vipera, — E cento trappole,
Prima di cedere — Farò giocar.

Sapessi per chi mandargli questo biglietto! L' ho veduto dalla finestra parlar con Figaro il barbiere: egli è un brav' uomo: chi sa che non protegga il nostro amore. Sento gente . . . è il Tutore. *via.*

SCENA VIII.

D. Bartolo, e D. Basilio.

Bar. Onne dico a D. Basilio, ca si non mme fido co tico, co chi m' aggio da fidà? Mo nce vò,

si stato sempe lo patrone de la casa mia . . .
e de me non te ne può lagnà, ca t' aggio fatto sempe scialà, nè desiderà mai niente.

Bas (Quanto diavolo m' ha fatto mangiare con lui ?) *Bar*. Comme aje ditto ?

Bas Che mi son sempre gloriato della vostra ospitalità.

Bar. Oh pe spitale po, sempe nce sarrà no lietto a comanno tujo, pe quanno t' accorre.

Bas. In che dunque devo servirvi ?

Bar. Tu già saje ca io fece amicizia a Napole co lo patre de sta figliola che se chiammava...

Bas. Lo so, il signor D. Calibrasso de Los Puortuos de las marmadar.

Bar. Appunto chisto è isso. Lo signore D. Caifasso de li muorte de la mammas. Se dette lo caso che a Napole tutte stevano de bona salute, e li miedece avettero na mal' annata, io me risolvette de venirmene a Spagna a trovà l'amico mio, lo quale arrevanno io lo trovaje buono malato.

Bas. Già, perchè pativa di podagra.

Bar. Gnorsì, la quale podagra se n' era sagliuta a lo primmo appartamiento ; ma io nce trovaje subbeto lo remmedio, l' appricaje no vissicante mpietto, e n' auto mmiez' a li rine pe ne la fa ascì da dò voleva essa, e me riuscette felicemente, ca la podagra se n' ascette pe li rine, e lo spireto se n' ascette pe pietto.

Bas. Oh ? lo curaste eccellentemente !

Bar. E ca morette; ca si no mo ancora camparria.

Bas. Lo credo. (Che asino !)

Bar. Già saparraje pure ca primmo aveva fatto testamiento, e me dichiaraje tutore de la figlia.

Bas. Lo sò sicuro. Ma alle corte, tocchiamo un poco la cadenza.

Bar. Eccola cca, chesta è d' età de piglià marito, e no borria fa ascì lo grasso da lo pignato; me la vorria piglià io.

Bas. La pensata è buona, e ottima ; ma sapete voi che quì è giunto il Conte d' Almaviva ?

Bar. Oh mmalora, e che me dice! Lo ncognete nnammorato de Rosina? *Bas*. Per l'appunto.
Bar. Mo m'aje levata netta la capa. E comme faccio?
Bas. Ma non è cosa d'avvilirsi tanto; ci sarebbe il rimedio.
Bar. Dì dì masto mio, che non puozze avè maje sische, ca chiste sò pe li triate comme a la provvedenzia de lo cielo, che non manca maje.
Bas. Il rimedio sarebbe di principiare con una sinfonia di menzogne, che mettesse questo Conte in mala vista al pubblico; poi una introduzione che cantando a più voci lo caricasse dei difetti più scellerati del mondo. Indi recitativi ed arie che venissero ad esprimervi i suoi enormi delitti, e le sue perfide azioni.
Bar. E pò avimmo no finale de mazzate ncopp' a le spalle tutte duje.
Bas. E chi ne saprebbe gli autori? non capite, vi ho detto ci metterò la sordina. Fidatevi di me, che sò più di caluonie, che di contropunto.
Bar. Calunnia, comme calunnia? non capisco comme volessemo dicere de na calunnia?
Bas. E che non sapete che sia calunnia?
Bar. D. Basì, tu mo te pigliarraje collera, ca addavero non la saccio.
Bas. Ora vel dirò io,

La calunnia è un venticello,
Un'auretta assai sottile,
Che insensibile e gentile,
Leggermente, dolcemente,
Incomincia a susurrar.
Piano piano, terra terra,
Sotto voce sibillando,
Va scorrendo, va rozzando.
Nell'orecchio della gente,
S'introduce destramente;
E le teste, ed i cervelli,
Fa stordire, fa gonfiar;
Dalla bocca fuori uscendo,

Lo schiamazzo va crescendo ,
Prende forza a poco a poco ,
Vola già di loco in loco.
Sembra il tuono e la tempesta ,
Che nel sen della foresta ,
Va fischiando , mormorando
E ti fa d' orror gelar.
Alla fin trabocca e scoppia ,
Si propaga , si raddoppia ;
E produce un espulsione ,
Come un colpo di cannone ,
Un tremendo temporale ,
Che fa l' aria rimbombar.
E il meschino calunniato ,
Avvilito , calpestato ,
Sotto il pubblico flagello ,
Per gran sorte va a crepar.

SCENA IX.

Figaro in disparte , e detti.

Bas. Ebbene cosa ne dite !

Bar. E che ne voglio dì ! tu m' hai fatto azzelli le ccarne ; sta calunnia affatto non me va a genio.

Bas. Non volete dunque sposarla ?

Bar. Chi te l' ha ditto? ma siente comme penso io, jammo a stennere lo contratto de lo matremmonio, lo facimmo firmà a essa; e quanno po m'è mogliera, non nc' ave nisciuno chiù che pretennere.

Bas. Benissimo ; ed io son con voi ; ma se volete che io entri in questo ballo , mi dovete dar prima danaro.

Bar. (Chesto mo è peo de la calunnia !) Sbrigammo primmo st'affare, e non dubità ca farraggio io. Jammo a scrivere.

Bas. (Ma che avaraccio del diavolo !) *partono.*

Fig. Bravi i due lanternoni ! Sposo a Rosina ! Pulisciti i denti , caro il mio dottore. Ma bisogna subito informar di tutto la ragazza. Eccola appunto.

SCENA X.

Rosina con un biglietto e detto.

Fig. Allegramente, signorina; manceremo i confetti. *Ros.* Come sarebbe a dire?

Fig. Sarebbe a dire, che il vostro bel tutore ha deciso di farvi sua sposa. *Ros.* Mi burlate?

Fig. Vel giuro, ed è lì dentro col maestro di musica a stendere il contratto di nozze, che dovrete subito firmare.

Ros. Ah! non lo firmerò. Ma dite, signor Figaro, voi non parlavate poco fa con un giovine sotto le mie finestre?

Fig. Sì, è un mio Cugino, un buon ragazzo, ma ha un gran difetto, è innamorato molto.

Ros. Davvero? Sentite, quel giovine m' interessa a sai. E la sua bella abita lontano?

Fig. Non tanto... qui... due passi distante.

Ros. (Scommetto ch' egli sa tutto; ma ora mi chiarisco). *Fig.* (Già casca).

Ros. Vorrei domandarvi un piacere? —

Fig. Cento.

Ros. E bella l' amante del vostro cugino?

Fig. Bella assai. Eccovi il suo ritratto in poche parole: grassotta, genialotta, capello scuro, guancia vermiglia, occhio che innamorerebbe il sole.

Ros. E il nome?

Fig. Oh il nome poi! ... è un fiore il più odororo di tutt' i fiori. *Ros.* Ebbene si chiama?

Fig. Si chiama R... o ro... s... i si... rosi... n... a... na... Rosina.

Ros. Dunque io son, tu non m' inganni?
Dunque io son la fortunata
(Già me l' era immaginata,
Lo sapeva pria di te).

Fig. Di Lindoro il vago oggetto,
Siete voi bella Rosina!
(Oh che volpa sopraffina!
Ma l' avrà da far con me).

Ros. Senti senti... Ma a Lindoro
Per parlar come si fa?

Fig. Zitto zitto, quì Lindoro
Per parlarvi or or verrà.
Ros. Per parlarmi! bravo, bravo!
Venga pur, ma con prudenza,
Io già moro d' impazienza.
Fig. Egli attende qualche segno,
Poverin del vostro affetto,
Sol due righe di biglietto,
Gli mandate, e quì verrà.
Che ne dite?
Ros. Non vorrei.
Fig. Su coraggio.
Ros. Non saprei,
Mi vergogno.
Fig. Sol due righe, ma... si sa.
Presto presto, quà il biglietto?
Ros. Ub biglietto?
Eccolo quà, *glie lo dà.*
Fig. Già era scritto? veh che bestia!
Il maestro faccio a lei.
Ros. (Fortunati affetti miei,
Io comincio a respirar).
Fig. (Ah che in cattedra costei
Di malizia può restar).
Ros. (Ah! tu solo amor tu sei
Che mi devi consolar).
Fig. (Donne donne, eterni dei,
Chi vi arriva a indovinar!)
Ros. Senti senti, malandrino.
Fig. Quì verrà certo a momenti
Per parlarvi quì verrà.
Ros. Venga pur, ma con prudenza!
Fig. Zitto zitto, quì verrá.
Ros. (Fortunati affetti miei,
Io comincio a' respirar.
Ah, tu solo amor tu sei,
Che mi devi consolar).
Fig. (Donne donne, eterni dei,
Chi vi arriva a indovinar.) *viano.*

SCENA XI.

D. Bartolo *e* D. *Basilio*, *indi* Berta *dalla porta di mezzo.*

Bar. E zitto D. Basì. Tu sarraje no buono sonatore de cimmaro, ma de scrittura non ne saje affatto.

Bas. E pare a voi che quella voglia firmare questa carta piena di spropositi ?

Ber. (Che carta, che firmare? sentiamo un poco).

Bar. Qua sproposete ? comme l' aggio fatta io, e sonc' ommo de fa sproposete ? addò nce truove tu sti sproposete, eccola ccà ; tornammola a leggere. *Bas.* Leggete.

Bar. legge. « Col presente albarano, come fosse » pubblico istrumento. mi obbligo io suddetta » sottoscritta di farmi di D. Bartolo Cocozza uno » dei miei mariti.

Bas. Suddetta, sottoscritta, uno dei miei mariti?

Bar. Comme ; e si moro io, e chella se ne piglia diec'aute ? non buò che mme sostengo li deritte mieje ? *Bas.* Bene ; appresso.

Bar. » Con dare al detto D. Bartolo la mia mano, » i miei piedi, braccia, e l' intera mia persona.

Bas. Uh, uh, quando avete detto la mano, avete detto tutto.

Bar. E chella sempe mme potarria dicere; io schitto la mano t' aggio prommise, e chesta t' attocca, e perzò besogna spiegà tutto pe non fà po no contrasto, e pe bedè chello che m' attocca, e chello che no m' attocca. Sient' appriesso.

Bas. (Vero arcasino !)

Ber. (Questa è cosa da ridere).

Bar. « E di più dichiara detto D. Bartolo come » mio figlio, come erede e successore, e a titolo di dote tutti i miei beni de li muorte de » mammema, e de patemo; et idem lascio anche al suddetto tutti quei beni, che annascuso sujo mm'acquistarraggio per qualunque strada, o retta, o indiretta, che a me sembrerà » cchiù accurtatore, e così dico, e fo istanza,

» e mi confirmo ut supra ». Va chiammammo a essa mo, e si non ho firmà, tu la tiene, e io le porto la mano, e accossì firmarrà pe forza.

Bas. Andiamo.

Ber. Aspettate, aspettate. Io già ho inteso tutto. Ma perchè usarle questa violenza, quando le cose si possono fare colla buona maniera? Date a me quella carta, che subito gliela faccio firmare io... *Bas*. E così andrà meglio.

Bar. Ma chella avesse da ire trovanno lo pilo dint' a l' uovo?

Ber. Che pelo, che ovo? Basta che glie dico io. Quando mai mi ha replicato? oltre di che questo è per lei un eccellente matrimonio. Avess' io una cocozza come voi.

Bar. Embè fa tu, chesta è la carta.

Ber. Tenetelo già per fatto. (Sì, fidatevi di me, che vi farò leccare le dita). *via*.

Bas. Giacchè è fatto tutto, io non vi bisogno più; ricordatevi della promessa.

Bar. Vuò denare? uh! n' avisse voglia, ecco ccà, ma non mme ne trovo ncuollo, vattenne ca pò se ne parla.

Bas. Ma nò, mi tratterò anche un poco a studiare una fuga di Marcello, a quindici voci lì dentro, e vi aspetto. *entra*.

Bar. Mo pare ch' aggio fatte tutte li fatte mieje. Che benca mo Armaviva e Armamorta, e che me la leva. (*si bussa*) Chi tozzolea? Aprimmo, vì ch' auto rompemiento sarrà chisto.

SCENA XII.

Il Conte da Soldato ubriaco, e detto, indi tutti gli Attori come occorrono.

Con. Ehi di casa? Niun mi sente.

Bar. (Chi è costui? Che brutta faccia!
Sto mbriaco chi sarrà?)

Con. Ehi di casa? maledetti?

Bar. Ehi che vuol signor soldato?

Con. Ah sì, sì.

Bar. (Quì costui che mai vorrà?)

Con. Ben obbligato.
Siete voi... aspetta un pò;
Siete voi dottor Balordo?
Bar. Che balordo?
Con. Ah, ah, Bertoldo.
Bar. Che Bertoldo, andate al diavolo.
Dottor Bartolo.
Con. Ah bravissimo, dottor Barbaro.
Bar. Bartolo.
Con. Va benissimo,
Vi è poca differenza.
Bar. (Io già perdo la pazienza
Quì prudenza ci vorrà).
Con. (Non si vede, che impazienza!
Quando tarda, dove sta?)
Dunque voi siete un dottore?
Bar. Son dottore sissignore.
Can. Ah benissimo.
Un abbraccio, quà collega.
Bar. Indietro.
Con. Quà. Son anch' io dottor per cento
Manescalco al reggimento,
Dell' alloggio sul biglietto,
Osservate, eccolo quà.
(Ah venisse il car' oggetto
Della mia felicità).
Bar. (Dalla rabbia dal dispetto
Io già crepo in verità.
Ah che fo? se mi cimento
Qualche gran bestialità!)
Ros. (Un soldato! Quì il tutore
Cosa mai faranno quà?)
Con. (Vieni vieni il tuo diletto,
Pien d' amor t' attende quà,
E Rosina, or son contento).
Ros. (Ei mi guarda! si avvicina).
Con. (Son Lindoro).
Ros. (Oh! ciel che sento!
Ah giudizio per pietà).
Bar. Signorina che cercate?

Presto presto , andate via ,
Presto presto , via di quà.
Con. Ei ragazza vengo anch' io ?
Bar. Dove signor mio ?
Con. In caserma.
Bar. In caserma ?
Con. Oh questa è bella !
Bar. In caserma , bagattella !
Con. (Cara !)
Ros. (Ajuto !)
Bar. Olà cospetto ?
Con. Dunque vado...
Bar. Oh non signore ,
Quì d' alloggio non può star.
Con. Come , come ?
Bar. Eh non v' è replica !
Con. Come , come ?
Bar. Ho il brevetto di esenzione.
Con. Il brevetto.
Bar. Mio padrone.
Un momento io mostrerò.
Con. (Ah se quì restar non posso.
Deh prendete ?) *con un biglietto.*
Ros. (Oimè ci guarda ,
Prudenza).
Bar. Ah trovarlo ancor non posso
Ma sì , sì lo troverò.
Con. *a* Ros. (Cento smanie sento adesso ,
Che più reggere non so).
Bar. Ah ecco quà.
» Colla presente il dottor Bartolo
» Et cetera , esentiamo...
Con. Eh andate al diavolo
Non mi state più a seccare.
Bar. Cosa fa , signor mio caro ?
Con. Zitto olà , dottor somaro ,
Il mio alloggio è quì fissato ,
E in alloggio quì vò star.
Bar. Vuoi restar ?
Con. Restar sicuro !

Bar. Ah son stufo mio padrone
Presto fuori, un buon bastone
Vi farà di quì sloggiar.
Con. Dunque lei vuole battaglia?
Ben battaglia le vuò dar,
Bella cosa è una battaglia
Ve la voglio dimostrar.
Osservate questo è il fosso,
L'inimico voi sarete.
Attenzione gl' inimici...
Giù il fazzoletto e gli amici
(*faccndosi cadere il biglietto.*)
Stan di quà, attenzione...
Bar. Ferma, ferma?
Con. Che cos' è, ah...
Bar. Vò vedere...
Con. Sì, se fosse una ricetta,
Ma è un biglietto...
E mio dovere, mi dovete perdonar.
Ros. Grazie, grazie...
Bar. Grazie un corno
Qua quel foglio, impertinente.
Con. Vuol battaglia?
Bar. A chi dico? presto quà.
Con. Attenzione, ih... eh...
Ros. Ma quel foglio che chiedete
Per azzardo mi è cascato,
E la lista del bugato...
Bar. Ah fraschetta! presto quà.
(Ah che vedo!)
Ber. (Un soldato, chi sarà!)
Bar. Ho preso abbaglio,
E lista, son di stucco.
Con. (Bravo, bravo il mammalucco!
Oh che gran bestialità).
Bar. (Non capisco, qualche imbroglio qui ci stà.)
Bas. Do, re, mi, fa, sol, mi, fa, sol, si, do
Ma che imbroglio è questo quà.
Ros. (Bravo, bravo il mammalucco!
Che nel sacco entrato è già).
Ecco quà sempre un' istoria,

Sempre oppressa e maltrattata
Oh che vita disperata!
Non la sò più sopportar.
Bar. Ah Rosina poverina!
Con Vien quà tu: cosa l' hai fatto?
Bar. Ah fermate! niente affatto.
Con. Ah canaglia, traditore!
A 4. Via fermatevi signore.
Con. Io ti voglio subbissare.
A 4. Gente aiuto..
Ma acchetatevi..
Gente aiuto.., per pietà...
Fig. Alto, olà...
Che cosa accadde, signori miei,
Che chiasso è questo, eterni dei?
Già sulla strada a questo strepito
Si è radunata mezza città.
(Signor giudizio per carità)
Con. Questo è ubbriacone.
Bar. Quest' è un briccone.
Ah disgraziato!
Con. Ah maledetto!
Fig. Signor soldato porti rispetto,
O questo fusto, corpo del diavolo
Or la creanza l' insegnerà.
(Signor giudizio per carità).
Con. Brutto scimiotto.
Bar. Bimbo malnato.
A 4 Zitto dottore.
Bar. Voglio gridare.
A 4. Ferma signore.
Con. Voglio ammazzarlo.
A 4. Fate silenzio per carità.
Con. No, voglio ucciderlo,
Non v' è pietà.
Tutti Fate silenzio per carità. *si bussa*.
Zitto che battono, che mai sarà?
Bar. Chi è?
Coro di Soldati di dentro.
La forza, aprite quà.
Con. Niente paura, vengon pur quà.

Tutti Quest' avventura ,
Ah come diavolo mai finirà ?
Coro Fermi tutti ; — Non si mova. *fuori.*
Miei signori , — Chi sei tu ?
Questo chiasso , — D' ond' è nato ?
La cagione , — Presto quà.
Bar. Questa bestia di soldato ,
Mio signor , m' ha maltrattato ;
Sissignor , mi ha maltrattato.
Fig. Io venni , mio signore ,
Questo chiasso ad acchetar ,
Sissignore questo chiasso ad acchetar.
Bas. Fa un inferno di rumore ,
Parla sempre d' ammazzare ,
Sissignore , sissignore.
Con. In alloggio quel briccone ,
Non mi volle quì accettar.
Ros. e Ber. Perdonate , poverino ;
Tutto effetto fu del vino ,
Sissignore , sissignore.
Con. In alloggio.
Uff. Ho inteso...
Galant' uomo siete in arresto ,
Fuori presto via di quà.
Con. Io in arresto.. — Fermi olà...
parla all' orecchio dell' Uffiziale
A 2 Freddo ed immobile , come una statua ,
Fiato non restami da respirar.
Tutti Freddo ed immobile , come una statua
Fiato non restami da respirar.
Bas. Freddo ed immobile , come una statua
Fiato non restami da respirar.
Con. Fiato non restagli da respirar.
Fig. Guardi D. Bartolo ,
Sembra una statua
Ah che dal ridere sto per crepar.
Bas. Ma signor...
Coro Zitto tu.
Bar. Ma un dottore...
Coro Ma non più.

Bas. Ma se lei...
Coro Non parlar.
Bar. Ma vorrei.
Coro Non gridar.
Bas. Ma se poi...
Coro Zitto tu.
Pensiam noi, — Non parlar.
Vada ognun per fatti suoi,
Si finisca di altercar.
Ros. Zitto su, zitto giù.
Bar. Zitto su, zitto giù.
Zitto quà, ma sentite.
Tutti Mi par di essere colla testa
In un orrida fucina;
Dove cresce, e mai non resta,
Dell' incudine sonore
L' importuno strepitar.
Alternando questo e quello,
Pesantissimo martello,
Fa una barbara armonia,
Muri e volti rimbombar,
E il cervello poverello,
Già stordito, sbalordito,
Non ragiona, si confonde
Si riduce ad imbazzir.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

D. Bartolo, poi Ambrogio.

Bar. Aggio addimmannato pe tutto lo reggemento e nisciuno lo canosce a chillo surdato. Ergo ave avuto da essere qua commesso de lo si Conte d' Armaviva, ch' è benuto a scoprì terreno, e pe bedè comme se pò zompolià la Rosina. Ma è arrevato tardo. Berta da quant' ha l' ha fatte firmà la carta, e lo matremmonio acconcia tutto.

Amb. Una notizia. *Bar.* Che notizia.

Amb. E morto il fornaro, e tutti danno la colpa a voi, e la vedova e i pupilli vogliono ricorre-

re ; perchè voi lo medicaste come isterico ed invece aveva i tubercoli in corpo.

Bar. Ma isso me l'aveva da dicere.

Amb. Ma voi lo dovevate sapere.

Bar. Vi st'auto cavallo ! Non lo sapeva isso che l'aveva ncuorpo , vì comme l'aveva da sapè io che steva da fora.

Amb. E poi dargli in una volta tanti medicamenti?

Bar. E no bì ch'è muorto sazio? Va mo, chiammame Berta che benca ccà , e no mme sta a fà cchiù lo dottor fiseco.

Amb. Scommetto che io ne sò più di voi. *via.*

Bar. Mo mme nzoro , e lasso de fa lo miedeco , co sto metodo , che tengo io de mmedecare non mme piace. Aggio fatto cchiù bedove e pupille io, che non ne facetteno tutte le guerre de li filistei.

SCENA II.

Berta, e detto.

Ber. Signor padrone son quà , che comandate ?

Bar. E fatto ? *Ber.* E fatto.

Bar. E biva Berta ! Li primme confiette sò li tuoje. Damme ccà. E ccà che dice? Berta del Garofalo. E Rosina addò stà ?

Ber. Ah voi Rosina volevate in isposa.

Bar. E ca chi ?

Ber. Ed io ho inteso tutto il contrario; credeva che voleste a me, ed ho firmata Berta del Garofalo.

Bar. E battenne ca mo te dò no tulipano ncopp'a n'uocchio. Tu si una de la commettiva? L'aje fatto chesto pe guadagnà tiempo. ma la sgarrate tu e essa... Mo faccio io lesto lesto chello che s'ha da fà. *Ber.* Ma io... *si bussa.*

Bar. Va, va, vide mo chi tuzzolea, ca po volimmo parlare assieme.

Ber. (Gli ho rotto per ora il disegno). *via.*

Bar. Uh maro me! sto assediato da tutte sorte de malandrine, uommene e femmene, ch'è na cosa strana ! Chi è mo sta faccia nova , che trase ?

SCENA III.

Il Conte da Maestro di musica , e detto.

Con. Pace e gioja sia con voi ?
Bar. Mille grazie , non s'incomodi.
Con. Gioja , e pace per mill' anni.
Bar. Obbligato in verità !
Con. Gioja e pace per mill' anni.
Bar. Obbligato in verità.
(Questo volto non mi è ignoto ,
Non ravviso non ricordo ,
Ma quel volto , ma quel volto...
Non capisco chi sarà).
Con. (Ah se un colpo è andato a vuoto ,
A gabbar questo balordo ,
Un novel travestimento ,
Più propizio a me sarà)
Gioja e pace , pace e gioja.
Bar. Ho capito (Ho ciel che noja !)
Con. Gioja e pace ben di cuore.
Bar. Basta , basta per pietà.
Con. Pace , gioja...
Bar. Pace , gioja , ho capito.
Con. Pace e gioja ben di cuore.
Bar. (Ma che perfido destino !
Ma che barbara giornata !
Tutti quanti a me davanti ,
Che crudel fatalità).
Con. (Il vecchion non mi conosce ,
Oh mia sorte fortunata !
Ah mio ben fra pochi istanti ,
Parlerem con libertà).
Bar. Nzomma pozzo sapè chi sì llorsignure ?
Con. Io son D. Alonzo de la Sardirogna.
Bar. (E sto poco de rogna pure nce voleva). E ccà che nce site venuto a fà ?
Con. Son venuto a far le veci di D. Basilio. Sono un suo allievo, e m'ha mandato per dar lezione alla sig. Rosina. *Bar.* E isso non poteva venì ?
Con. No , perchè il povero mio maestro sta poco bene , è poi è restato col curiale.

Bar. Sta male, jammo a bederlo.
Con. Andate voi, frattanto io darò lezione alla ragazza. *per andare.*
Bar. Addò curre? la ragazza ave che fa; viene commico a trovà lo masto.
Con. Oh! non è un male tanto grave; è cosa da nulla.
Bar. (E chisto manco mme fa capace !)
Con. Ma che, credete che io non sappia il mio mestiere? Son maestro come gli altri, son tre sere che andiede in iscena una musica mia nuova al teatro del Principe.
Bar. E aviste chille quatto fische, mm'è stato ditto.
Con. Perchè il libro era cattivo.
Bar. E si addimmannano a lo poeta, dice ca la museca non serveva; nfrattanto vuje ve la pallottiate e lo mpressario nce lassa le mmascelle! S'ha da di quanno va nterra ca duje sò li ciuccie, lo poeta e lo masto. Va, jammonceenne addò D. Basilio.
Con. Ma signor no..
Bar. Ma signor sì. Che d'è tanto mpegno aje de dare sta lezione?
Con. Non è per la lezione, è che ho da dir qualche cosa in segreto alla ragazza, che assai l'interessa.
Bar. Ah! ne? (lo da lo principio l'aveva allummato). Chello ch'aje da dì alla ragazza, dillo a sto ragazzo, ca te sta servenne comme vuò tu?
Con. Ecco, io devo dirgli...
Bar. Parla forte; n'aje paura. *Con.* Dir gli voleva...
Bar. E non buò strellà? Tu pare che mme sciusce dint' a le recchie, forte, forte.
Con. Ebben, come volete, vi farò conoscere chi sia D. Alonzo. *Bar.* Zi, zi.
Con. Vado adesso dal Conte d'Almaviva.
Bar. Armaviva! aspè? dì chiano ca nce sente.
Con. Il Conte.. *Bar.* No strellà puozzo sta buono.
Con. Il Conte questa mattina, come sta d'alloggio nella stessa mia locanda, ha fatto capitare a caso nelle mie mani un biglietto a lui mandato dalla vostra pupilla, ch'è questo. *dandoglielo.*

Bar. Uh zeffunno ! la mano soja tonna de palla.

Con. D. Basilio nulla ne sà di questo foglio, ed io venendo quà per lui, voleva farmi un merito con voi, poichè col biglietto, si potrebbe ?

Bar. Dì, dì, che si potrebbe ?

Con. Vi dirò, se io potessi parlar con la ragazza, procurerei verbigrazia... le darei ad intendere, che un'altra amante del Conte lo diede a me, prova evidente, ch' egli fa gioco di lei.

Bar. E biva D. Rogna; sta penzata va meza Spagna *Con.* E una calunnia, ma necessaria.

Bar. Calunnia, vero scolaro de D. Basilio; fa tu ca io saparraggio l' obbrego mio. Mo te la vaco a chiammà. *entra.*

Con. Non volendo mi è uscito di bocca il biglietto, ma senza un tal ripiego mi toccava andar via con lui; ora a lei farò paleso il mio disegno, e se acconsente, posso appieno chiamarmi felice.

SCENA II.

D. Bartolo, Rosina e detto.

Bar. Eccola ccà, chisto è chillo gran masto de cappella che sere arrete facette grand' incontro, e isso te darrà lezione.

Ros. Ah ! *Bar.* Ch' è stato.

Ros. Una stiratura nel piede.

Bar. N' è niente, quanno vaje o lietto nce facimmo n' unzione de laudo liquido, e recotta schianta, e subeto te sane.

Con. Sedete a me vicino bella fanciulla, se pure volete far lezione. *Ros.* Con tutto il piacere.

Con. Che vi aggradirebbe di cantare?

Ros. Vorrei cantare il rondò dell' inutile precauzione.

Contro un cor che accende amore
Di verace invitto ardore
L' alma in sen, poter tiranno
Di rigor di crudeltà,
D' ogni assalto vincitore
Sempre amor trionferà.
(Ah Lindoro mio tesore *sotto voce*
Se sapessi, se vedessi,

Questo cane di tutore,
Oh che rabbia che mi fa.
Caro a te mi raccomando,
Tu mi salvi per pietà).

Con. (Non temer ti rassicuro,
Sorte amica a noi sarà).

Ros. (Dunque spero ?)

Con. (A me t' affida).

Ros. (E il mio cor..)

Con. (Giubilerà).

Ros. Cara immagine ridente,
Dolce idea d' un lieto amore,
Tu m' accendi in petto il core,
Tu mi porti a delirar.

Con. Bella voce! bravissima! *Ros.* Oh! mille grazie.

Bar. Certo bella voce, ma le parole vanno no schiaffone. Nc' erano a tiempe mieje aute canzune. Ah quanno per esempio cantava Cafarella. — Nzorato co tre figlie.. la.. ra.. la.

Con. È antica.

Bar. Nce n'è n'auta... Sientela D. Alò.. eccola ccà?
Quando mi sei vicina
Amabile Rosina.
L' aria dicea Giannina, ma io dico Rosina,
Il cor mi balla in petto,
Mi balla il minuetto.
La, ra, la, la.. *ballando.*

SCENA V.

Figaro con bacile, e detti, indi D. *Basilio.*

Fig. ballando dietro a D. *Bartolo.*
La, ra, la, la...

Bar. E biva masto scorteca pelle! Che confidenze sò cheste?

Fig. Niente, niente, perdono, son debolezze.

Bar. Niente, niente, e mme viene abballà da dereto, a te ccà chi te ne' ha chiammato ?

Fig. Oh bel a! Son venuto a farvi la barba, oggi vi tocca. *Bar.* E ogge no mme la voglio fa.

Fig. Oggi non volete voi, domani non posso io.

Bar. Perchè non può tu ?

Fig. Sentite. Ho da servire a tutti gli uffiziali del nuovo reggimento, barba e testa alla marchesa Andronica, e il parrucchino coi Martonè. Al contino Bomba il cioffo a campanile, ho da dare un purgante all' avvocato Bernardone, che jeri cadde ammalato.

Bar. Oh pover' arte medica, è arrevata mmano a li varviere ?

Fig. E poi ve ne sono degli altri. In conclusione domani non posso.

Bar. E aje da potè, ogge non stò accomodo, e non mme voglio fà la varva.

Fig. No. Oh guardate il bell' avventore! Vengo stamane, e trovo l' inferno a casa! Torno adesso, e non siete comodo, ma che mi avete preso per qualche barbiere da contadino? io rado barbe titolate. Alle corte, trovatevi un' altro barbiere, che già vi ho licenziato.

Bar. Isso licenzia a me? Va facimmo comme vuò tu. Te, va piglia la biancaria, no aspetta, aspetta, nce voglio ire io. (Chisto è mariuolo, mme pò tozzà quaccosa). *entra, poi torna.*

Fig. Eh, se mi dava il mazzo delle chiavi era a cavallo, Dite, signora Rosina, non vi è tra quelle la chiave che apre la gelosia ?

Ros. Si, è la più nuova.

Bar. (No, non ba buono a lassà chesta co sto male piezzo de carne de sto varviere). Alò va tu, passato lo correturo, ncopp' a lo guardarobba truove tutto. Ma guè non te mettisse quaccosa dint' a la sacca.

Fig. Mi meraviglio di voi. Vado e torno subito (Il colpo è fatto) *entra poi torna.*

Bar. Chisto ha da essere chillo briccone che ave portato a lo Conte lo viglietto de Rosina.

Con. Certo! mi sembra un raggiratore di prima sfera.

Bar. Ma commico se joca tridece, io sto pe mbrogliià a isso, e ciente Conte de li pare suoje (*si sente un gran rumore di piatti*). Uh mmalora, m' ha arrojenato! mme lo steva dicenne lo core, che aveva da fa no sconquasso. *entra poi torna.*

Con. Quel Figaro è un grand' uomo. Ditemi con franchezza, cara Rosina, siete contenta di unire al vostro il mio destino?

Ros. Ah mio Lindoro! altro non bramo.

Bar. Mm' ha precipitato, m' ha rutto sei piatte, otto bicchiere, e doje zuppiere de porcellana de Sassonia veneziana.

Fig. Vedete che gran cosa! Se per quello scurissimo corridojo non mi attaccava a quel vasellame mi sarei rotto una gamba.

Bar. Era meglio che te le rompive tutte doje; e non m'avisse rutto li piatte, che mme sò custate denare.

Fig. Tiene per l'avarizia le stanze al bujo, e poi...

Bar. No, non mporta; scontammo a barve, pe die c' anne non te dongo niente.

Fig. Dunque sbrighiamoci.

Bar. E ghiammoncenne.

Ros. (D. Basilio!)

Con. (Cosa veggo!)

Fig. (Quale intoppo!)

Bar. Come quà?

Bas. Servitor di tutti quanti.

Bar. Che vuol dir tal novità?

Ros. (Ah di noi che mai sarà!)

Fig. Con. (Qui franchezza ci vorrà).

Bar. D. Basilio come state?

Bas. Come sto?

Fig. Or che si aspetta?
Questa barba maledetta
La facciamo sì, o no?

Bar. Ora vengo...

Con. Io gli ho narrato
Che già il tutto è combinato,
Non è ver?

Bar. Sì, tutto io sò.

Bas. Ma D. Bartolo spiegatemi.

Con. Ei dottore una parola,
Ascoltate un poco quà.
(Fate un pò ch' ei vada via,
Ch' ei ci scopra ho gran timor).

Ros. (Io mi sento il cor tremar).
Fig. (Non vi state a disperar).
Con. (Della lettera signore ,
Ei l' affare ancor non sa).
Bas. (Ah quì certo ci è pasticcio ,
Non lo arrivo a indovinar).
Con. (Ch' ei ci scopre ho gran timore,
Ei l' affare ancor non sà).
Bar. (Dite bene , mio signore ,
Or lo mando via di quà).
Con. Colla febbre D. Basilio
Chi v' insegna a passeggiar ?
Siete giallo come un morto.
Bas. Sono giallo come un morto ?
Fig. Cospetton ! che tremarella !
Questa è febbre scarlatina.
Bas. Scarlatina ?
Con. Via prendete medicina ,
Non vi state a rovinar.
Fig. Presto , presto.
Con. Voi paura in ver mi fate.
gli dà una borsa di nascosto.
Ros. Dice bene, andate a letto.
Bar. Presto andate a riposar.
Bas. (Una borsa ! andate a letto !
Ma che tutti sian d' accordo !)
Tutti Presto a letto, presto a letto.
Bas. Non mi faccio più pregar.
Fig. Che color !
Con. Che brutta ciera !
Bas. Brutta ciera !
Con. Oh brutta assai !
Bas. Dunque vado...
Bar. Vada , vada.
Tutti Buona sera , mio signore ,
Presto andate via di quà.
(Maledetto seccatore) ,
Buona sera , mio signore ,
Pace , sonno , e sanità.
Bas. Buona sera , non gridate ,

Buona sera ben di core ,
Poi doman si parlerà. *via.*

Fig. Orsù , signor D. Bartolo...

Bar. Son quà , son quà , sò lesto.

Con. Rosina, deh ascoltatemi.

Ros. Vi ascolto , eccomi quà.

Con. A mezza notte in punto
A prendervi quì siamo.
Or che le chiavi abbiamo ,
Le nozze a celebrar.

Fig. Ahi *!* ahi !

Bar. Che cosa è stato ?

Fig. Un non sò che nell' occhio
Guardate , non toccate,
Soffiate per pietà.

Ros. A mezza notte in punto ,
Col mio pensier t' aspetto ,
E il matrimonio affretto ,
Che a te mi stringerà.

Con Ora avvertir ti voglio ,
Cara , che il vostro foglio ,
Perchè non fosse inutile
Il mio travestimento...

Bar. si alza con cautela, e si pone ad escoltare.
Il suo travestimento? — Bravi, bravissimi !
Bricconi, birbanti, — Voi tutti quanti
Giurato avete — Di farmi crepar.
Su fuori , furfanti ! — Vi voglio accoppar.

Tutti La testa vi gira ,
Ma zitto dottore! — Vi fate burlar.
Tacete , partiamo — Non serve gridar.

Bar. Su fuori , furfanti *!* — Vi voglio accoppare,
Di rabbia , di sdegno — Mi sento crepar.

Tutti L' amico delira *;* — Intesi già siamo ;
Tacete , partiamo , — Non serve gridar.

Bar. Di rabbia , di sdegno, — Mi sento avvampar
Bricconi ! birbanti ! — Vi voglio accoppar.

Tutti Tacete, partiamo. — Vi fate burlar. *viano.*

Bar. Assassine, briccune! vi comme facevano bello*!* pe tramente chillo me faceva la varva, chille mme

acconciavano lo fronte, e lo varviere jeva ammarranno pe non fareme abbedè niente; e bì ccà; m' ha fatto pure no ntacco. E chi sà si D. Basilio a sta jocata no nce teneva pure na refolella. Alò! consiglio de guerra. Berta, Ambrosio? mo ccà, ca voglio lo parere vuosto.

SCENA V.

Berta, Ambrogio, e detto.

Amb. Che vi occorre? *Ber.* Son qui.

Bar. Mo ve dico. Sò sissant'anne che sto a sto munno, e ogge schitto aggio appurato ca sò no ciuccio. S' è scoperta na congiura, ca me vonno arrubbà Rosina co no travestimento, e io chesta la faccio tutta manovra de lo Conte d'Armaviva. Io aveva penzato de irlo a disfidà a la spagnola, co pugnale e spata a rotella, ma ches o no pò succedere, perchè me mette paura. Aveva penzato purzi pe la disperazione de ireme a ghiettà a mare, e chesto manco pò succedere, perchè non saccio natare; aveva penzato d' accidere Rosina, pe la tenè all' obbedienza, ma si l' accide chella more, e pò perd'essa, e l'eredità e finalmente aveva penzato che quanno m' era mogliere de darle lo liceat, de fa chello che mmalora vo essa, e chesto manco và buono, ca dint' a n' anno me faciarria taglià doje vote la lana, onne dateme lo parere vuosto, e diciteme ch' avarria da fa?

Amb. Io vi consiglio di prometterle tutta l' allegra vita, e poi quando è vostra, tenervela serrata fra quattro mura.

Bar. E chesto non mme dispiace.

Ber. Ed io vi dico, che ne quattro, ne otto mura basterebbero, diceva la nonna mia, che sarebbe più facile il tenere a freno un milione di mosche, che una sola femmina.

Amb. Ed allora poi si aggiunge il bastone.

Ber. Il bastone fa correr l' asino, e fa fissar più le donne nei loro capricci.

Bar. Va va. ca se sò mbrugliate li voti. Vamme mo proprio a chiammà D. Basilio, ca tengo ncapo n' auto sospetto. *Amb.* Vado subito. *via.*

Ber. Ditemi, ditemi qual sospetto?

Bar. No lo saccio, aggio fatto male a farete sapè li fatte mieje. Tu si n' auta limma sorda, scippe a me, e puorte a chella, ma sacciate sta zitte, ca si no l' aje tu le primme fecozze. *via*.

Ber. Sicuro che glie lo dico. Non vedo l'ora di uscire da tanti tumulti. Si litica sempre, si minaccia, si grida, si piange, e se non se ne va di quà o lui, o la sua pupilla, si starà sempre in confusione. *entra*

SCENA VII.

D. Bartolo, e D. Basilio.

Bar. Nzomma tu D. Alonzo no lo canusce?

Bas. Qual D. Alonzo? qual discepolo ho io?

s' incomincia a sentir la pioggia.

Bar Addonche lo Conte l' ha mannato ad aparà lle rezze?

Bas. Ed io ci aggiungo, che quel D. Alonzo era il Conte in persona. *Bar*. Lo Conte mperzona!

Bas. Il Conte sì. (La borsa parla chiaro).

Bar. Tu saje che mm'aje allummato? basta, o isso, o no isso, vammo mo a chiammà lo notaro, ca voglio stipulà lo matremmonio mio lesto, lesto.

Bas Il notaro! e che siete matto? non sentite che piove a torrenti. *Bar*. Te piglie lo mbrelle.

Bas. E poi il notaro è impegnato con Figaro il barbiere, che marita sua nipote.

Bar. E qua nepote tene Figaro? Statte a bedè ca nce sarrà quacch' auto mbruoglio appuntato! Chiste mme la vonno proprio sonà. D. Basì mo se vede si mme vuò bene. Curre mo proprio, e fa venì ccà lo notaro. Chesta è la chiave de lo portone.

Bas. E se il notaro dice che piove?

Bar. Lo faje passà mbraccio pe mmiezo a la lava. Va, curre, ca pago io.

Bas. Vado. (Sempre paga lui, e non cava mai un quattrino). *via*.

SCENA VIII.

D. Bartolo, poi Rosina.

Bar. O co lo buono, o co le ponia, Rosina se l'ha da zucà sto sceruppo. Ma aspè... vi comme mme

sò allecordato, io tengo na botta de riserba dint'a la sacca. Ecco ccà lo viglietto che scrivette essa a lo Conte, chisto po fa prodigie, e chillo masto fauzo me detto mmano sta bell' armatura. Ehi là, Rosina? Rosina? mo attocca a mme a tutorià, cammina, cammina, e statte allegramente ca te porto bone notizie Ecco ccà, pe beretà te scegliste no degno cicisbeo, aje avuto sem. e na capa pazzoteca. *dandogli il biglietto.*

Ros. osservandolo. (Oh cielo! che vedo! il biglietto mio!)

Bar. Sacce mo ca chillo D. Alonzo, chillo masto de cappella mbroglione, aunite co lo varviero te stanno facenne no trademiento, e annevina che te vonno fa? Te vonno stanotte consegnà pesola pesola, e tutt' intiera mmano a lo Conte d' Armaviva.

Ros. (Ah Lindoro traditore! Ma saprò vendicarmi).

Bar. Che te pare ah?

Ros. (Empio!) Orsù signore; voi bramate di sposarmi?

Bar. E sicuro; mo nce vò, avimmo da fa nzieme i nostri simili.

Ros. Ebbene, si facciano, io son contenta.

Bar. Benedetta puozz' essere! Rosina mia, te pareva cosa bona a te mo, che io m' aveva cresciuto la gallotta, e n' auto se l' aveva da spozzolià?

Ros. Ma vi prevengo, che a mezzanotte verrà lo indegno col barbiere per prendermi, doveva fuggire con essi.

Bar. Ah mariuole arrobba pupille? Mo agghiogno varre a la porta.

Ros. Entrano per la finestra; hanno la chiave, sono demonj.

Bar. E si lloro sò demmuonie, io dimane le faccio chiammà nnante a Plutone. Nfratanto io non mme parto da ccà... no... non ba buono. E si chille venene armate, perdo la pupilla, e aggio le pere appriesso. Facimm' accossì, tu serrate bona dinta a la cammera toja, ca io mo zompo a chiammà la forza, e le faccio trovà ncastagna.

Ros. Come volete.

Bar. Pensa ca tu aje da essere lo ristorativo, l'elisir, e l'elettuario de lo stommaco mio. Mo vaco e torno subeto. *via.*

Ros. Quanto è crudele la sorte mia. *entra.*

SCENA IX.

E notte. La pioggia più si fa sentire.

Dalla finestra entrano il Conte in uniforme, e Figaro con lanterna accesa, ambidue con tabarri, poi Rosina.

Fig. Siam giunti alla fine.

Con. Poter del mondo, che tempo indiavolato!

Fig. Tempo da innamorati.

Con. Fammi lume; dove sarà Rosina?

Fig. Vedremo.. Eccola.. *Con.* Ah mia vita! mio tes..

Ros. Indietro anima scellerata! io venni sola per dimostrarti quale amante perdesti, indegno, ingrato.

Con. (Ch'è questo, misero me! io resto di sasso).

Fig. (Non capisco una maledetta).

Con. Ma per pietà.

Ros. Taci. Fingesti amore per sacrificarmi alle brame del Conte d'Almaviva.

Con. Al Conte? ha sei delusa, o me felice! adunque il tuo verace amore è solo per Lindoro?

Ros. E mi pento di averti amato.

Con. (Non è tempo di più celarsi) *si leva il tabarro.* Ravvisa anima mia, chi è colui che da gran tempo per te sospira, che segue le tue tracce, che ti vuol sua.

Mirami o mio tesoro;
Almaviva son io, e non Lindoro.

Ros. O qual colpo inaspettato!
Egli stesso oh ciel che sento!
Di sorpresa e di contento,
Son vicino a delirar.

Fig. Son rimasti senza fiato!
Ora muojon dal contento.
Guarda, guarda il mio talento
Che bel colpo seppe far.

Con. Qual trionfo inaspettato,
Me felice, o bel momento!

Ah d' amore e di contento
Son vicino a delirar.

Ros. Ma signor... ma voi... ma io...

Con. Ah non più, non più ben mio.
Il bel nome di mia sposa,
Idol mio t' attende già.

Ros. Il nome di tua sposa,
Ah qual gioia il cor mi dà.

Con. Sei contenta?

Ros. Ah mio signor...

A 2. Dolce nodo avventurato
Che fai paghi i miei desiri!
Alla fin dei miei martiri
Tu sentisti amor, pietà!

Fig. Presto andiamo, vi sbrigate,
Via lasciate que' sospiri,
Presto andiam per carità,
Ah cospetto che ho veduto
Alla porta una lanterna,
Due persone! che si fa?

Tutti Zitti, zitti, piano, piano,
Non facciam confusione,
Per la scala del balcone.
Presto andiamo via di quà.

Fig. Oh disgraziati, e adesso come si fà?

Con. Perchè, che cos' avvenne?

Fig. Non vi è più la scala, chi diavolo l'avrà levata?

Con. Questo è un' inciampo crudele.

Ros. Me sventurata!

Fig. Zitto, che sento genta; ci siam capitati. Signor mio che si fà? *mettendosi i tabarri.*

Con. Coraggio mia cara Rosina.

SCENA X.

D. Basilio con lanterna accesa, ed un Notaro con scrittura, e detti.

Bas. D. Bartolo, D. Bartolo...

Fig. (E D. Basilio.)

Con. (E quell' altro?)

Fig. (È il notaro. Siamo a cavallo.) Signor notaro voi dovevato stipulare in casa mia questa

sera il contratto di nozze tra mia nipote, ed il Conte d'Almaviva ? Eccoli quà, avete con voi la scrittura? *il notaro fa segno di sì.* Va benissimo.

B*as*. Ma piano dov' è D. Bartolo?

C*on*. *a D.* B*as*. Signor D. Basilio , vi è per voi questo anello.

B*as*. Ma volete che io...

C*on*. E se vi opponete , vi sono ancora due palle. *mostrando una pistola.*

B*as*. Oibò ! è meglio l' anello ; datelo quà . *prendendosi l' anello.* Chi firma adesso ?

R*os*. *e* C*on*. Noi firmiamo.

C*on*. Son testimoni Figaro , e D. Basilio, La Rosina è mia.

F*ig*. *e* B*as*. Evviva !

C*on*. Oh mio contento !

R*os*. Oh mia somma felicità !

SCENA ULTIMA.

D. B*artolo con* U*ffiziale*, *e Coro di Soldati e detti.*

Bar. Nisciuno che se fricceca lloco. Signò ccà stanno li paziente , li bboglio tutte mpise sino a nuov' ordine. F*ig*. Colle buone signore

Bar. Sò mariuole , e quanno accommenzate ad attaccà ?

Uff. Signore il vostro nome ? *al* C*on.*

Con. Il mio nome , e quello di un' uomo d'onore. Lo sposo io sono di costei.

Bar. Vedite si non è ladro ? Mme vò arrobbà pure moglierema. Rosì , dille tu a sto signore; tu no mme si mmogliera in primo grado ?

R*os*. Io non me lo sono neppur sognata.

Bar. Comme cò... Oh mmalora ! va ca se sò brugliate le carte. Signor D.... comme ve chiammate ? quanno accommenzate ad attaccà

Uff. Signore... C*on*. Indietro...

Uff. Il nome ?

Con. Indietro dico.

Uff. Bassate la voce , e dite subito il vostro nome?

Con. Io sono il Conte d' Almaviva. *si scopre.*

Bar. Lo Conte ! ma io...

Con. T'acchetа, dei tuoi insani raggiri è giunto l'ultimo istante. Io lo dichiaro in faccia al mondo: costei è mia sposa. Il nostro nodo, o cara, fu opera d' amore, che ci strincerà per sempre.

Bar. Nzomma a buon cunte, io sarraggio chillo ch' aggio tuorto?

Fig. Ed è così.

Bar. E tu n' auto galantò, sì benuto a fa lo testimonio? *a D. Bas*.

Bas. Ah! D. Bartolo mio, quel signor Conte ha certi argomenti in tasca, che convingono, ed ai quali non si può dir di nò.

Bar. E io bestia coll' icchese, che bene a dicere diece vote bestia, p' assicurà meglio lo matremonio, aggio levate pure la scala da lo barcone.

Fig. Tutt' effetto di un' inutile precauzione.

Bar. Mme l' avite fatta e ba buono, ma pe dote no nce facite male pensiere, ca no ve ne donco affatto

Con. Non ho bisogno di dote, anzi godetevi tutta la sua eredità.

Bar. Uh gioia mia! azione veramente da Conte, e tu lo può dicere, ca sempe t' aggio voluto bene.

Fig. Evviva D. Bartolo! vi ho veduto una volta ridere finalmente.

Ros. Siete dunque contento! *a D. Bar*.

Bar. E si cchiù mme date, cchiù sò contento.

Fig. Abbracciamoci tutti.

Tutti Abbracciamoci.

Fig. Di sì felice innesto
Serbiam memoria eterna.
Io smorzo la lanterna,
E quì non ho che far.

Tutti Amore e fede eterna
Si vegga in voi regnar.

FINE.